LETTERA DEL CONTE PIERO GUICCIARDINI A SUOI ELETTORI PER SPIEGARE I...

Piero Guicciardini

LETTERA

DEL CONTE

PIERO GUICCIARDINI

a suoi Elettori

PER SPIEGARE I MOTIVI DELLA SUA DIMISSIONE

DA

CONSIGLIERE MUNICIPALE

Onorevole Signor Conte,

Quando vi demmo il mandato di rappresentarci nel Consiglio Comunale, lo facemmo perchè vi sapevamo, non solamente pratico di cose economiche ed amministrative; ma ancora perchè era noto a noi, come a tutti coloro che vi conoscono, la vostra probità; sperando che la vostra presenza e la vostra voce potesse frenare in qualche modo gli abusi e gli sperperi della amministrazione del Comune; o almeno far vergognare coloro che ne sono la conosciuta cagione. E di fatto voi avete sempre mostrato di secondare in tutto e per tutto il mandato da noi conferitovi, della qual cosa fummo sempre lieti, e dovemmo sempre applaudirci di non aver errato nella scelta. Dalla vostra lettera a noi diretta per altro ci accorgiamo pur troppo di aver errato quando pensammo che le parole e l'esempio vostro potessero in qualche modo toccare il cuore de' vostri colleghi; e mentre vi significhiamo pubblicamente di esser dolentissimi che voi abbiate preso il partito di rassegnare il vostro mandato, vi diciamo in pari tempo

che non sappiamo darvene biasimo, perchè là dove la probità e la onestà si vede persino schernita, sarebbe viltà il restarvi.

A mostrare per tanto questa nostra soddisfazione e dispiacere ad un tempo, abbiamo voluto far pubblica la vostra lettera a noi diretta, affinchè serva almeno di protesta contro il mal governo che si fa delle nostre sostanze, ed apra gli occhi, se oramai è più sperabile, ai ciechi elettori Fiorentini.

AI MIEI ELETTORI

AL

CONSIGLIO MUNICIPALE DI FIRENZE

Allorquando non cercato, or son circa diciotto mesi, fui onorato dal vostro suffragio di far parte della Rappresentanza Municipale di Firenze, fui titubante di accettare, conoscendo la deficenza delle mie forze di rimpetto alle difficoltà troppo cognite in cui versava l'Amministrazione Comunale. Confortato però da alcuni amici, che mi si manifestarono quali miei Elettori, e che mi dissero « Noi vogliamo che l' amministrazione sia condotta economicamente, che non si facciano spese se non giustificate dall' interesse e dalla necessità, e che siano tolti molti abusi che sappiamo abbondano nel nostro Municipio. Noi abbiamo fiducia di voi, non ci dovete fare il torto di non accettare. » Io entrai nel Municipio.

Fui ascritto alla Sezione della Beneficenza, che ho veduto col fatto era un *sine cura.* In tutto il tempo che ne ho fatto parte, si è trattato di disporre un tre o quattro mila lire per sussidi straordinarii ad impiegati ammalati, o divenuti impotenti per vecchiaja.

Come consigliere sono intervenuto a tutte le

adunanze, salvo alcune poche dacchè per assenza dall'Italia non mi era possibile di adempire a quel mio dovere. Non ho risparmiata la mia voce tutte le volte che mi è sembrato opportuno che si dovesse rifiutare o sospendere pel momento dei provvedimenti, che io non credeva necessari nelle attuali condizioni finanziarie del Comune.

Il primo affare d' importanza che fu trattato al principio del mio consiglierato, fu il bilancio preventivo pel 1869. In esso erano inscritti nuovi lavori per tredici milioni, e si notava la mancanza di un mezzo milione, che si proponeva di supplire con la nuova tassa di famiglia. — Mi sembrava facile il diminuire di un mezzo milione i lavori, sospendendo o il Campo di Marte, o la prosecuzione dello Stradone de'Colli, o l' allargamento di Via de'Martelli, e così risparmiare almeno per quell'anno la nuova tassa ai contribuenti; e in conformità sostenni questa mia proposizione. — Una seduta segreta fece conoscere al Consiglio che i lavori non potevano essere diminuiti, poichè erano già stati fatti i compromessi, e il rifiuto o la sospensione dei medesimi avrebbe avuto per conseguenza e liti ed indennità da sopportare. — Le mie speranze furono deluse. Tuttavia passò l' anno che molti lavori non furono eseguiti, che la nuova tassa non andò in esercizio; ed ora dovrà esser richiesta nell' arretrato, rinnovando così nel suo bel principio anche per questa la confusione degli arretrati delle tasse.

Quando poi si venne allo studio dell' applicazione della tassa di famiglia, non fu lieve il contrasto insorto per la natura arbitraria della medesima; ed io suggerii che bisognava almeno dare

per istruzione ai repartitori, che il loro criterio dovesse essere determinato da una presunzione fissa, cioè che l'inscrizione di una famiglia ad una classe fosse in rapporto alla rendita attribuita alla medesima ed annunziata per quella classe. In tal modo i reclami avrebbero potuto essere efficaci e la rettificazione giusta e soddisfacente: — ma anche in questo non fui ascoltato, e fu detto che bisognava che i repartitori fossero liberi nel loro criterio, e che quando il loro studio sarebbe presentato al Consiglio si sarebbe potuto ritornare sul proposito: — ciò che valeva un rifiuto, poichè quando i repartitori abbiano fatta la loro lunga operazione nella libertà della loro opinione, ogni osservazione riuscirebbe inefficace. Domandai allora la votazione per l' appello nominale, ed ebbi l'onore di non esser appoggiato da alcuno.

Nel corso del 1869, fu proposto per la prima volta l'affare de'Mercati. — Quel progetto del Sig. Sharkow cadde, principalmente perchè quell'impresa industriale fu giudicata onerosa all'interesse Comunale; non si poteva sottoporre al preferito sistema d' incanti; ed anche perchè portava delle clausule che erano d'inceppamento alla libertà del commercio delle vettovaglie in tutta la Città. — Quel progetto aveva inoltre a mio avviso il difetto di riunire in un medesimo ambiente ogni genere di approvvisionamento, e di avere nel suo generale sotterraneo magazzini non solo, ma anche banchi di vendita; ed io lo combattei, presupponendo la confusione e l' insalubrità che deriverebbe da tale disposizione. — Fu allora concetto del Consiglio che si dovesse procedere a procurarsi un nuovo progetto, e quindi anche successivi progetti finchè

la mente del Consiglio non fosse soddisfatta; e che si dovesse poi lasciare alla concorrenza l'esecuzione d'una tale impresa. Il ff. di Sindaco e la Giunta Municipale ne furono incaricati.

Fu creduto da molti, ed anche da me, che gl' Ingegneri del Comune (che in vero sono stati messi da banda in molti lavori con loro avvilimento,) sarebbano stati richiesti del nuovo progetto, ma la Giunta credette di confidare il lavoro ad un ingegnere estraneo, il Sig. Mengoni di Milano. Il di lui progetto, modificato in parte dalla Commissione nominata per riferirne al Consiglio; non differisce molto da quello Sharkow, tranne due ali di fabbrica che quest' ultimo aveva destinato (senza impedimento della aereazione interna del Mercato) ad abitazioni, e magazzini — In ambedue il mercato consiste in un ambiente unico per le rivendite, ove le cose di natura la più disparata, e le puzzolenti e le odorose, devono indistintamente essere esposte in vendita; ed in un generale sotterraneo, ove si può discendere co'barrocci, e loro muli ed asinelli, e dove si trovano i magazzini e le diacciaie, e vi si deve fare il mercato all'ingrosso dell'erba, di polli e d' altro. Il progetto Mengoni però non pone i banchi in questo sotterraneo.

Invitato il Consiglio alla trattazione di questo nuovo progetto, furono esposte le carte ad esso relative ne'due giorni precedenti all'adunanza consiliare. Esse carte consistevano in trentadue mappe illustrative del progetto, e presso che altrettanti quaderni di spiegazioni, di calcoli e di rapporti. Ognuno può intendere facilmente che se i sessanta consiglieri avessero voluto prendere cognizione

di quest'affare così laborioso, e così importante, le quarantott'ore che ebbero per studiarlo non potevano essere sufficienti. Io fui a vederle e ad esaminarle, ma è chiaro che nè io nè altri potettero rendersene conto in modo completo ed efficace. Il rapporto della commissione supplì in parte alla deficenza, ma quantunque essa abbia posto lo zelo il più distinto nel disimpegno del di lei incarico, pure accade molte volte che anche ai più scrupolosi non riesce veder tutto e rendersi conto di tutto. Nessuno della Commissione, nè della Giunta che elaborò il trattamento di quest'affare, vorrà essere mallevadore in proprio, che l'esecuzione del progetto rimarrà ne' limiti che è stato proposto. Disgraziatamente era opinione di molti che la questione de'mercati era stata compromessa, e che bisognava soggiacere a quello che era; ma quanto a me che avevo animo liberissimo, non intesi punto in qual modo avessimo le mani legate.

Da quello che è stato detto di sopra deriva facilmente la conseguenza, che come io avevo opposto in massima al progetto Sharkow, io dovevo oppormi a quello Mengoni — Io dissi che in ogni città d'Europa, ove si è voluto riordinare il servizio de' pubblici mercati, era stato riguardato come parte principale ed essenziale che fosse provveduto ad un gran piazzale, ove potessero facilmente circolarvi barocci, ed avessero luogo le contrattazioni all'ingrosso — Dissi che in generale, ed in particolare a Parigi (anche ne' suoi mercati succursali) i mercati erano distinti in diversi compartimenti destinati congruamente alle diverse qualità di vettovaglie; poichè

repugna ad ognuno, e specialmente alle signore, che lo volessero, provvedersi di fiori, di frutta e di primizie, andare in un luogo ove la vista, l'odorato e lo stomaco sarebbero disgustati dal poco grato odore de' pesci e delle carni — Sostenni che la separazione delle botteghe dai loro magazzini sarebbe stato di grande inconveniente ai loro conduttori — Che la distribuzione de' banchi non mi sembrava favorevole alla circolazione in corsìe larghe di due soli metri e non corrispondenti all'entrate dello stabilimento — che quindi non si poteva contare troppo sul ricavato presunto degli affitti, poichè molte locazioni sarebbero rimaste deserte, o per la loro cattiva ubicazione, o perchè sarebbe stato trovato molto più conveniente, tanto pei compratori quanto per i venditori, di avere la propria clientela ne' diversi quartieri della Città; ciò che dovrebbe invero desiderarsi piuttosto che favorire una troppo grande affluenza in un mercato che presenta sempre degli inconvenienti — Che poi ritenevo quale unico ed improvido esempio di dare a Firenze un mercato in cantina, e che almeno questa parte avrebbe dovuto esser soppressa nel progetto Mengoni — Che finalmente se al Consiglio sembrasse che queste ragioni avessero un qualche valore, mi sarei riserbato a sviluppare in massima, come io avrei creduto meglio che si dovesse disporre il nuovo mercato, nel locale che il Municipio aveva già destinato a quest' oggetto; — e che intanto facevo valere che invece di una spesa di circa tre milioni, la quale sarebbe facilmente montata ad una somma di gran lunga maggiore, (la Galleria Mengoni a Milano fu cominciata su d'una perizia di due milioni, che poi salì a sei,

ed incompleta come è rimasta, richiese dodici milioni e il fallimento della Società), io ero persuaso che si sarebbe potuto raggiungere convenientemente lo scopo con un mezzo milione; ciò che doveva arridere nelle condizioni non prospere dell' amministrazione comunale.

Tre Consiglieri presero la parola contro quello che io aveva asserito; due per mettere in ridicolo il mio progetto economico che non avevo sviluppato, e nessuno conosceva; i quali mostrarono di non aver letta una breve memoria che io aveva presentata ad uno della Commissione, per dare un cenno delle mie idee in proposito, di cui nulla era stato detto al Consiglio. Il terzo poi volle negare che il mercato in cantina sarebbe stato il solo esempio in Europa, e spiegò come egli era disceso ne' sotterranei delle Halles di Parigi. Invero i sotterranei a Parigi esistono, ma non vi si fa mercato come io asseriva: ed aggiungerò che allorquando or son due anni, si attaccò il fuoco ne' sotterranei delle Halles di Parigi, e le volte superiori si sprofondarono, e fu fatta perdita di sostanze e di vita d' uomini, fu provato l' inconveniente de' magazzini in generali sotterranei, ove molti devono concorrere.

A tal genere di opposizione io non credetti mio decoro di replicare se non che i miei contradittori avevano voluto con frasi sonore e speciose influire sull' animo del Consiglio, facendomi dire ciò che non avevo detto e divergire da una discussione seria, con la quale si sarebbe dovuto trattare la gravità e lo studio della questione. Non ostante il Consiglio fu pago: non ebbe bisogno di conoscere le mie proposizioni, adottò il progetto

Mengoni, e dispose di tre milioni. Dal canto mio vedendo come in questa ed in molte altre circostanze, io era divenuto un inutile propugnatore d' una savia economia, non volendo assumere ulteriore responsabilità dirimpetto a' miei Elettori ho data la mia dimissione, essendo convinto che quando si tratta d'amministrazione che si esercita per conto d' altri, non dobbiamo essere trascinati da partiti, ma studiare gl' interessi e la volontà degli ammistrati, ed essere concordi sul da fare. I dissidenti in grandissima minorità è molto meglio che si ritirino.

Ed in fatti se i contribuenti ed elettori del Comune di Firenze ritengono che la Capitale della piccola Toscana, divenuta Capitale provvisoria d'Italia, debba essere trasformata in un momento, come per incanto, in una gran Città, vogliono a tutto loro rischio e pericolo provvederla di nuovi quartieri, di nuovi monumenti, come quello di Via degli Avelli e del nuovo mercato, d'allargamento di strade, di nuovi Macelli e di Foro boario, d'un esteso Campo di Marte, di nuovi viali e specialmente di quello utilissimo de'Colli col suo Tivoli, con tutto ciò che fu una volta determinato dal così detto piano regolatore, perfetto, inalterabile, a cui si deve chinare il capo, sta bene che tutte queste cose si facciano al più presto con contentamento generale: ma bisogna che si preparino a vedere di gran lunga cresciuto il debito della già oberata amministrazione Municipale, ed esserne compari senza lamentarsene. — Ma io non sono amministratore di tal levatura. Se nello stato e nei Municipii si fosse in tutto proceduto a grado a grado, e non si fosse dato lo strano spettacolo di

leggi ed intraprese fatte disfatte e rifatte, come è avvenuto per provvedere la città di Firenze d'acqua potabile; — Se anno per anno si fossero bilanciate *veramente* le spese con l'entrate; — Si fosse usato del credito prudentemente per le esigenze straordinarie da soddisfare, per le quali fosse giustificato di portarne il carico anche sulle generazioni future; — Se si fosse impiantata un'amministrazione e una contabilità semplice e provvida, inalterabile, che rispondesse esattamente a farne conoscere la situazione e il progresso; ed in cui l'impiegato non si trovasse soltanto a lavorare pel suo pane quotidiano, ma potesse avere l'amor proprio di concorrere al servizio pubblico ben fatto; — Se si fosse lasciato ai Cittadini ed alle associazioni private le imprese industriali di cui sono certamente migliori giudici, e meglio ne calcolano il tornaconto. — Oh come tutto procederebbe con ordine e soddisfazione degli interessati, e con quel savio e fermo intendimento che forma la ricchezza e la potenza delle grandi nazioni. — Ma invece e Governo e Municipii han voluto assumere di fare tutto da se, imponendo al paese tasse, soprattasse, e balzelli, e vessazioni d'ogni genere; quindi il malcontento e la mancanza d'iniziativa di cittadini — han voluto mettere la mano in ogni cosa; — mettere ogni cosa sotto sopra — rinnovare senza scegliere e studiare il meglio — far bilanci preventivi a comodo, e non curarsi di alterarli aggiungendo di giorno in giorno spese non calcolate, non giustificate dall'esigenze, e che si sarebbero potute meglio contemplare in bilanci futuri; — provvedere danaro ad usura accontentandosi di poco più della metà

della somma che si prende impegno di restituire, per far poi dei lavori che non valgono la metà di quel che si dovrebbe pagare per conseguirli, e ciò perchè o non si sanno condurre o si danno ad intraprenditori *serii* che si assicurano un guadagno, e li cedono a primi e secondi accollatarii che rilasciano ai veri operai scarsamente il pane delle loro fatiche. — Non si ha poi nessun riguardo ai contribuenti che oltre a sentirsi vuotate le tasche, devono sopportare un'infinità di noje, e perdere un tempo prezioso sia per pagare una moltiplicità d'imposte, sia per fare le necessarie verificazioni, per reclami e per ogni affare per il quale debbono ricorrere alle autorità. — In somma confusione e disordine in tutto e per ogni titolo giusto malcontento; di modo che si può dire con molta verità che, tranne il Re e l'Esercito che han fatto l'Italia Una, aspirazione delle passate età e della nostra gioventù, bisogna confessare che nulla abbiamo saputo fare di buono.

La mia avanzata età non comporta il peso e il combattimento che è necessario a por rimedio a questo stato di cose; quindi la mia dimissione; e Voi Elettori abbiatemi per iscusato, ed accettate la mia prova a buon volere; e quando sarete chiamati all'urna del Municipio, o a quella dell'alta Rappresentanza dello Stato, scegliete giovani che conosciate; giovani savi, calcolatori e di cuore, che facciano i vostri interessi e gl'interessi generali della Nazione. Io confido molto ne'nostri pronipoti.

Conte P. GUICCIARDINI

Firenze li 15 Marzo 1870.